

6

I a app Nepal 1786

Second opinion of [illegible]

[illegible] in Church or Semina[illegible]

LE TRAME DELUSE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN GENOVA

NEL TEATRO DA S. AGOSTINO

La Primavera del 1787.

DEDICATO

ALLA NOBILISSIMA DAMA

LA SIGNORA

LAVINIA BRIGNOLE

DURAZZO.



GENOVA

STAMPERIA GESINIANA

Con permissione.

NOBILISSIMA DAMA

SONETTO

CHi ſuole al Merto tributar la lode,
Se mira Obbietto, in cui ſoave incanto
Forman le Grazie con Virtude accanto,
Attonito il contempla, eſulta, e gode.

Se poi ne ottien corteſe ſguardo, o n'ode
D' amici detti il dolce ſuono, oh quanto
Sen va faſtoſo, e a celebrarne il vanto
Avvien che in ogni parte il labbro ei ſnode.

Sorte sì bella, eccelſa DONNA, ottenni
Mentre queſta ad offrirvi Opra Febea,
Qual giuſto omaggio, non indarno io venni.

Tutto conobbi un sì ſublime onore,
E per Voi di riſpetto all' alta idea
Gratitudine eterna aggiunſi in core.

In atteſtazione di profondiſs. oſſequio
Angiolo Bentivoglio
Impreſario.

A T T O R I.

Ortensia sotto nome di Lucinda Donna furba ed astuta, che si finge figlia di D. Anselmo Negoziante Romano promessa Sposa a D. Artabano.
Sig. Giulia Gasperini.

Clicerio Cavalier Bolognese tradito da Ortensia in Bologna, amante di Olimpia.
Sig. Paolo Mandini.

D. Artabano vecchio sciocco, e semplice che per trama di D. Nardo si crede Sposo di Ortensia col finto nome di Lucinda.
Sig. Andrea Guglielmini.

Dorinda gentildonna Senese in qualità di giardiniera in casa di D. Artabano giovane tradita, e rubata da D. Nardo Fionza.
Sig. Maria Zacchielli.

Olimpia Nipote di D. Artabano amante di Clicerio.
Sig. Giovanna Pastorelli.

D. Nardo Fionza uomo vagabondo, furbo, e raggiratore, che viene in casa di D. Artabano in compagnia d' Ortensia.

Sig. Lorenzo Cipriani
Virtuoso di Camera di S. A. R.
l' Infante Duca di Parma ec. ec.

La Scena si finge in Napoli.
La Musica è del Sig. Domenico Cimarosa, celebre Maestro di Cappella Napolitano.

LI BALLI.

Saranno composti e diretti
dal Sig. Giuseppe Trafieri.

Primi Ballerini
Sig. Giuseppe Trafieri suddetto. Sig. Elena Dondi al servigio della R. Corte di Parma.

Primi Grotteschi
Sig. Giovanni Codacci. Sig. Gertrude Danunzio al servigio della R. Corte di Parma.

Secondi Grotteschi
Sig. Camillo Bedotti. Sig. Rosalia Burello. Sig. Pietro Danunzio.

Terzi Ballerini
Sig. Gaspare Arosio. Sig. Chiara Arosio. Sig. Davide Barbieri.

Mezzi Caratteri fuori de' Concerti
Sig. Giovanni Pitrot. Sig. Arianna Lumicisi.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti assoluti
Sig. Gaetano Lombardini. Sig. Angiola Chiocchia.
Con dodici Figuranti.

Il Vestiario sarà di ricca, nuova, e vaga invenzione del Sig. Francesco Scavia Torinese.

BALLO PRIMO
RUGIERO NELL' ISOLA D' ALCINA.

BALLO SECONDO
LI CACCIATORI TIROLESI.

MUTAZIONI DI SCENE NEL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

Camera.

Strada con Casa di D. Artabano.

Camera.

Giardino che viene circondato da Balconata di Loggia, che abbraccia i due lati della Casa di D. Artabano con balconi praticabili dall' una, e dall' altra parte.

ATTO SECONDO.

Giardino.

Cortile.

Sotterraneo antichissimo, cha serba qualche vestigio di Tempio rovinato. In fondo scala praticabile rozzamente incisa nel sasso; accanto alla quale vi è una caverna con porta logorata dal tempo; intorno intorno qualche avanzo di fabbriche dirute.

Camera.

Lo Scenario sarà disegnato, e dipinto dalli Signori Carlo Caccianiga, e Carlo Bertani Architetti, e Pittori Teatrali.

Macchinista

Sig. Paolo Isola.

SCENARIO DEL BALLO.

ATTO I.

Vaſto ſotteraneo, in mezzo al quale la Tomba di Merlino.

ATTO II.

Delizioſo Giardino formato di Pergolati di fiori, ed intrecciato per arte magica da varj Amoretti.

ATTO III.

Boſchetto con ſedili erboſi.

ATTO IV.

Reggia magnifica.

ATTO V.

Deſerto arenoſo con veduta del mare in lontananza.

Pittori, ed Inventori i Signori
Carlo Caccianiga, e Carlo Bertani.

La Muſica è tutta nuova del Celebre Signor
Gio. Franceſco Giuliani Firentino
Profeſſore di Violino.

ATTO I.

SCENA I.

Camera.

D' Artabano mezzo vestito, chiamando i suoi servi, indi un servitore che gli porta una Lettera poi Dorinda, indi Clicerio e poi Olimpia l' uno, dopo l' altro.

Art. EHi Checco.... Bartoluccio...
Fabrizio.... Menicuccio...
Venite a favorirmi;
Creanza non ci sta. *un servitore li con-*
Padron mio, servo suo; (*segna la lettera.*
M' inchino al Sior Milordo:
Che diavolo! sei sordo?
M' hai fatto strangolar.
La lettera è di Roma:
Leggiamo che sarà.
,, Mio Genero carissimo,
,, La tua Sposina amabile
,, Fra poco giungerà...
Che gusto! la mia bella
Fra poco qui verrà!
Olà la mia crovatta.... *li servi eseguiscono.*

Dor. Signor, son qui l' erbette *con Canestrino.*
La menta, e le viole,
Se altro da me vuole
Comandi, sono quà.

Art. Sta allegra, Giardiniera,
La ſpoſa or giungerà.
Olà la mia perucca...

Cli. Addio D. Artabano:
Che fa la mia carina?
La bella Nipotina
Non veggo, dove ſtà?

Art. Sta allegro, amico caro;
La Spoſa or giungerà,
Ma l' abito coſpetto....

Olim. Ma piano a poco, a poco,
Abbiate ſofferenza:
Il voſtro troppo foco
Confondere ci fa.

Art. Veſtitemi ſu preſto,
Spazzatemi ben bene:
La Spoſa mia già viene,
Che guſto in verità!

a 3 (Che vecchio rimbambito,
(Che matto ſcimunito,
(Il ſuo cervello affatto
(Perduto ha in verità.)

Art. Che dite? ſembro adeſſo
La felice memoria di Catone,
Grave, dritto, e bizzaro?

Cli. Certo! la ſua figura
Può ſervir di modello alla pittura!

Olim Ma in fin, chi è mai tal Spoſa?

Art. Fra le beltà Romane

E' il mostro più squisito!
M' innamorai di questa
Da ch' era ragazzetta: al Padre suo
Or l'ho chiesta in Isposa, e abbbiam conchiuso
Subito il nodo: in fatti
M' avvisa in questo foglio
Che a momenti qui viene
Il mio enorme e prelibato bene.

Cli. (Che bestia originale!)

Olim. E come: voi credete,
Che ancor sia bella adesso
Com' era allora?

Art. Ogn' uomo, che è animale
Pensa così col senno naturale.
E ben stiamo allegri.

Olim. Oh sì che adesso
Mi sembrate un portento.
E quando vien la bella
Svanirà per la gioja, e pel contento. *via.*

Art. Orsù vado frattanto a ritoccarmi,
Perchè per divenire un pò più bello
Son sicuro che non mi manca assai. *via.*

SCENA II.

Clicerio, e Dorina.

Cli. BEstia come costui non vidi mai.
Ma Dorina cos' è? perchè sospiri?

Dor. Eh sospiro, Signor, perchè so io...

Cli. Di pur che ti fuccede?

Dor. Ora mi fpiego.
In Siena io nacqui, ed ivi a cafo giunfe
Un tal D. Nardo Fionza,
Il qual co' i dolci occhietti,
Dopo avermi fedotta
A fare un buon bottino,
E poi fuggire; appena
Giunti in una locanda
Me povera Donzella, ed ingannata
Colà m' abbandonò l' anima ingrata.

Cli. Cofa fento! e tu allora?

Dor. Io qui men venni
In traccia dell' indegno;
E in quefta cafa intanto
M' introduffi a fervir da giardiniera.

Cli. Dorina non temer; anch' io mi trovo
Fuggitivo da miei per un' ingrata.

Dor. A voi, Signor, mi fido.

Cli. In queft' iftante
M' informerò del tuo perverfo amante. *via*

Dor. Apprendete, o ragazze,
A non effer sì pronte a innamorarvi,
Perchè lo ftral d' amore
Ferifce, e non riftora in feno il core. *via*

SCENA III.

Strada.

Ortensia. e D. Nardo con servidori.

Ort. NEl mirar quel caro occhietto
Saltellar mi sento il core:
E la cetra il Dio d' amore
Dolce, dolce sta a suonar.
Nar. Che ti piace quest' occhietto
Io ci ho gusto, e ci ho piacere
Le possate, e i candelieri
Or mi preme di pigliar.
Ort. Fingerommi modestina.
Nar. Modestina sì Signora.
Ort. Smorfiosetta, e di buon core.
Nard. Smorfiosetta non va male.
Ort. Ma un vecchietto sì animale
Il rubarlo è crudeltà.
Nard. Tu che dici? sei impazzita?
Lo spogliare un vecchio ricco,
Che vò far l' innamorato!
Dice Seneca svenato
Ch' è una pura carità.
Ort. Dunque a noi.
Nar. Ardir.
Ort. Coraggio.
a 2. Che bel colpo che sarà.

Ort. Tu va avanti; io vengo appresso;
Zitto, zitto, presto, presto
Lo vogliamo trappolar.

Nar. Vò prim'io, tu vieni appresso
Zitto, zitto, lesto lesto
Lo vogliamo pettinar.

Ort. Ah mio caro ladroncello.

Nar. Mia vezzosa agguantatrice

a 2 Nel mio petto il cor mi dice,
Che non so come anderà.
Orsù paggi ordinarj
Scaricate il bagaglio, e dirò poi,
Quando l'avrete da portar di sopra.
Tu intanto va ad avvisar lo Sposo
Che la Sposa è arrivata.

Ort. D. Nardo sai che questa
E' un aria che ristora?

Nar. Questo D. Artabano è un gran riccone,
E per quel, che m'han detto è un bel babione:
Sicchè tu pensa bene
Di fargli assai finezze.

Ort. Ah!

Nar. Che è stato?

Ort. Ora penso
A che son io ridotta per Clicerio,
Che di me in Bologna
Si accese allor ch'io vedova restai.
E poi per gelosia
Ammazzò un Cavalier, e fuggì via...

Nar. Tu poi ſcappaſti a Roma
Per non eſſer pigliata:
Di me t' innamoraſti
Già tutto mi contaſti.
Ort. E' vero; e adeſſo
Ho da far queſta trappola?
Nar. Eh gioja bella mia, così va il mondo
Ho paſſato ancor io le mie burraſche.
Con una Seneſe che m' innamorò,
E che con altro amante poi ſcappò.
Ort. Ebben, giacchè la ſorte
Vuole così, per non sbagliar, ricordami
Qual' è l' intrico della noſtra impreſa.
Nar. Furberia tu vuoi dire.
Ort. Già s' intende.
Nar. Ora ſappi, mia bella,
Che a Roma mi portai, e m' introduſſi
In caſa d' un mercante
Chiamato D. Anſelmo,
E vi ſtetti tre giorni;
Inteſi, che la figlia
Stava promeſſa a D. Artabano,
Ora che fa la ſorte mia fattata?
La Spoſa in un punto cade ammalata.
Ort. E queſto certamente
Lo sà D. Artabano.
Nar. Nulla sà t' aſſicuro. Senti appreſſo:
D' Anſelmo ſubito all' amico
Scriſſe un foglio d' avviſo,

Dicendo che la Spoſa ſtava a letto ;
Ma io me la naſcoſi, e da un compagno.
Feci ſcriver a Napoli altra lettera,
E ſenza nominar la malatía
Scriſſe: la Spoſa già ſta per la via.

Ort. Brava penſata! e ſe la Spoſa vera
Si guariſce, e ne viene quì l' avviſo?
Io moro certo, e tu ci reſti ucciſo.

Nar. Eh prima ch' ella ſani
Abbiam già terminati i noſtri affari.
Qui un ſol giorno ci baſta. Tienti a mente
Ch' ora più non ti chiami
Ortensia, ma Lucinda.

Ort. Taci; mi par che viene,

Nar. Certo è deſſo.
Fa la tua parte ſciolta, e naturale
Che accomodar, vogliam ben l' animale.

SCENA IV.

D. Artabano, e detti.

Art. OH mia Luna ſplendente, i raggi tuoi
M' han colpito fin dentro al gabinetto
Dove ſtavo a incipriarmi, e che ti credi?
Ho inteſo nel mio petto
Pizzicar non ſo che, ed in un botto
Ho ſaltati i gradini a ſette, e a otto.

Ort. Mio caro, io nel ſentirti
Tombolar per le ſcale, nelle vene

Ho inteſo il Sangue mio far minuetti,
Ed ho pregato Appollo
Che romper non t' aveſſe fatto il collo.

Art. (Quanto è amoroſa! capita! il Tevere
Caccia triglie di morza ſuperbiſſime!)
E lei chi è per farli come devo
I complimenti miei?

Nar. Io ſon per onorarvi
Un parente congiunto
Della ſua ſchiatta: e il Padre
Confidò queſta perla
Alla cuſtodia mia.

Art. Oh fece bene
Mi par che ſiete voi uomo da bene;

Nar. (Parlando con creanza.)

Ort. Orsù veniamo a noi.
Una Donna ſon io
A cui gradiſce aſſai ogni virtù.

Art. Cara, cara carina.....
Andiamo che vò farti ancor vedere.
Pet te che ſpeſe ho fatte.....

Ort. E le gioje ſon belle?

Art. Superbiſſime.

Nar. E vi ſon candelieri,
Sottocoppe, poſſate?..;

Art. Tutto, tutto.
Io nelle ſpeſe, amico,
Mi ſono aſſai profuſo.

Nar. Va bene (il colpo è bello aſſai.)

Art Ecco, ſentite un poco l' apparecchio
Fatto da me! aprite ben l' orecchio.
Sei Morelli, e quattro Bai
Due Carozze ricche aſſai,
Per adeſſo ſon Ducati
Quattro milla cento, e tre.
Niente dico delle Stoffe,
Blonde, ed eſtere bordure;
Gioje, Anelli, Argentarie;
Veſti, gonne, e biancherie
A diluvio quà ce n' è.
Tutto queſto vita mia,
Tutto è fatto sì per te.
Oh che guſto è nel vedere
Queſta copia sì ſquiſita,
Che al paſſeggio va a trotar.
Sopraffatti qui i Zerbini,
Ti faranno i ſordelini,
Tremolando lì i vecchietti
Ti faranno i ſorriſetti,
E diranno tutti in flotta:
Bella copia in verità!
(Oh che vaga miniatura!
Oh che Spoſa - precioſa
Veramente è queſta quà!

parte con Ort.

SCENA V.

D. Nardo, indi Clicerio in disparte.

Nar. La cosa veramente non può andare
Meglio di quel che va.
Cli. Al taglio, e al portamento
Ai segni che mi ha dati
Dorina, questo parmi il furbone.
Nar. (Sì Signore va bene) Orsù andiam di sopra.
Cli. Amico io devo darti una notizia.
Nar. A me?
Cli. A te.
Nar. E sarebbe?
Cli. Io sono un uomo,
Che appena fisso gli occhi
In faccia ad un, gli tiro
Subito la figura.
Nar. Mi rallegro, che ella sia sisonomista.
Cli. Io già ti leggo in viso, che tu sei
Un furbo, un impostore;
Che tu a Siena spogliasti
Una gentil donzella, e poi scappasti.
Nar. (Un terremoto! qui ci vuol coraggio.)
Dicami un poco in grazia; alloraquando
Tira queste figure, è sempre solito
Tirarle somiglianti?
Cli. Oh io non sbaglio.
Nar. Dunque giacchè è così, per questa volta

Io credo certamente, Signor mio,
Che preso egli abbia il più solenne abbaglio.

Cli. No non serve a mentir, tu porti scritto
In faccia il tuo delitto...

Nar. Badi ben ch' ella parla. *risentito.*
Col primo galantuomo dell' Europa.

Cli. (Cospetto avrei sbagliato!) *da se*

Nar. (L' ho già avvilito)

Cli. Scusi...

Nar. Scusi? ch' ho da scusar, scusi il malanno..
alterato assai.

Cli. Ma senta...

Nar Olà bifolco
Taci, ch' ormai mi profanasti
L' orecchio virginale.

Cli. Un' altro accento
E la prego Signor non si disturbi
(O questo non è desso,
O il Maestro sarà di tutti i furbi.)
Veggo da quella ciera
Un' alma furba, e nera;
Ma lei dice di no,
Forse così sarà.
T' accusa quel sembiante,
Che sei un caminante;
Ma lei dice di no,
Forse così sarà.
L' audace tuo parlare
Ha un certo che, che pare

Un arte soprafina
Per farti accreditar;
Ma lei dice di no
Forse così sarà.
(Se guardo più quel viso
Lo credo un assassino;
Ma ha un arte il malandrino,
Che troppo sa ingannar.)

Nar. (Il caro Signorino
Me la volea ficar.) *partono.*

SCENA VI.

Camera.

Olimpia, e Dorina.

Oli. DAtti pace, Dorina.
Dor. E come posso
Scordarmi d'un inganno così nero?
Oli. Col ritrovarti un altro amato bene.
Dor. In amor io non ci ho sorte.
Oli. Oh questa viene appresso.
Orsù Dorina
Vieni meco, che voglio
Istruirti a saper trovar gli amanti.
Dor. Vengo per ubbidirvi; ma sappiate
Che non potrà giammai dentro al mio core
Annidarsi per or novello amore. *partono.*

SCENA VII.

Ortensia, e Nardo.

Nar. BUono l'amico noſtro
E' ricco aſſai!
Ort. Laſcia a me far. Già vedo
Che il vecchio è innamoraro aſſai aſſai,
Mi guarda ſempre, e ride come un pazzo.
Nar. Tu intanto tienlo a bada con giudizio.
Ort. Eh! tu ſei troppo facile...
Nar. E tu mia cara
Sei alquanto difficile.
Sta allegramente
Che vogliamo daver, ſtar da Signori.
Ort. Tu mi fai, Idol mio, brillare il core.
Nar. Bada ben pria di tutto....
Ort. Zitto zitto....
Nar. Che è ſtato?
Ort. Sento gente venire
Sarà D. Artabano....parti....
Nar. Vò leſto.....
Ehi non tante finezze...
Ort. Ah parti preſto. *parte Nar.*

SCENA VIII.

Clicerio, e detta indi Artabano, poi D. Nardo ed infine Dorina.

Cli. MAdama....
Ort. Mio....(ohimè!.....)
Cli. Ortenſia! mori.... *cava uno ſtile;*
Ort. Ajuto..... *ſviene.*
Art. Coſa fu.... *di dentro.*
Cli. Oh Dio vien gente! *pone lo ſtile in mano di Ort.*
Art Ch' è ſtato? oh Dei la Spoſa ha un ferro in
Clicerio? (mano.
Cli. Non ſaprei...quì la trovai.....
Smanioſa.....Che sò.....
Art. Un poco d' acqua..... *verſo la Scena.*
Acqua, acqua....
Nar Che c' è? che viene a piovere?
Coſpetto un ſvenimento?
Preſto un poco d' aceto....
Art. Aceto....acqua....
Nar. Acqua, e aceto in malora....
Art. Acqua...
Dor. Adeſſo..... *da dentro.*
Art. Maledetta *qui Dorina nel uſcire riconoſce D. Nardo reſta attonita e le cade il Bicchiere di mano.*
Nar. (Uh chi vedo?)
Dor. (Che m' è ſucceſſo!)

Ort. a 2 (Che tremore . . . nelle vene. . . .
Dor. (Che ſudor . . . . mi gronda già . . . .
Nar. (Oh che tremito mi viene . . . . .
Io già cado in verità.)
Cli. (Quanto ſmanie . . . . quante pene . . . . .
Il mio cor provando ſta . . .)
Art. Ah che il caro . . . . amato bene . . . .
Freddo . . . . . freddo è fatto già . . . . .
Dor. (Quì queſt' empio !)
Nar. (Quà ſta smorfia !)
Ort. (Quì Clicerio !)
Cli. Ortenſia quà !
(Che ſorpreſa ! che accidente !
a 5 (Che inviluppo è queſto quà !
(Queſto intrico come va ?
Art. Miei Signori coſa avete ?
Tutti pallidi qu ſiete ?
Giardiniera che cos' è ?
Dor. Meſchina ... mi perdo ... mi ſdegno m'adiro,
Ma intanto il reſpiro... mancando mi va .
Art. Che intrico . . . funeſto . . .
Che affanno è mai queſto . . .
Mi ſento nel petto
Già l' alma mancar .
Nar. Già ſento le botte . . .
La bomba già ſpara . . .
Oh Ciel chi ripara . . .
Un colpo sì fier .
Cli. Donna indegna!

Art. Adaggio, adaggio...
Dor. Affaffino...
Nar. Olà pettegola...
Cli. Voglio fangue.
Dor. Vo vendetta.
Art. Voi vi fcaldate, voi vi adirate;
E la caufa non fi fa.
Tutti Che confufo laberinto!
Oh che tetra ofcurità.
Il mio cor già fi fmarrifce,
Il furor già m' accalora,
Ma la rabbia mi divora,
Già mi fento lacerar. *partono*.
Cli. Ortenfia in quefta cafa! ed Artabano
Spofa queft' empia! Ah sì, pria di fvelare
Chi fia quefta donna, ora a duello
Disfiderò quel birbo,
Che fta in fua compagnia,
Da lui cominci la vendetta mia.

SCENA IX.

D. Nardo, indi Dorina in difparte.

Nar. MI par che la mataffa
Si vada un pò imbrogliando, e già la (forte
Va voltando bandiera.
Che brutto fumo fa la camminiera!
Dor. Ecco l' Indegno. All' arte.
Vo prenderlo col dolce, e poi fcoprirlo;
Per far la mia vendetta.
Nar. Ho già penfato. A forza

D' imbrogliare, e mentire
Saprò por fine all' opra, e non c' è caso...
(Cospetto, vi mancava *per partire.*
Questo intoppo!

Dor. Serva divotissima. *s' inchina.*

Nar. Patrona riverita. *fa l' istesso.*

Dor. Mi faccia la finezza, se pur sono
Nel grado di riceverla,
D' accostarsi un pò quà.

Nar. Ora fa caldo.

Dor. Ma un tantino tantino.

Nar. Come volete voi: ecco m' accosto.

Dor. Ah!

Nar. Che è stato?

Dor. Nel core
Ho una piaga mortale....

Nar. Il male sarà forse iremediabile;
Io sono di buon cor, e ti compiango.

Dor. Orsù parliamo chiaro:
Ti par che sia ben fatto, dopo avermi
Dalla Patria rapita,
Tradirmi in questa guisa?

Nar. Cioè....

Dor. Che che? pretendi
Scusarti ancor?....

Nar. Dirò....

Dor. Non hai che dire.
Ah crudele assassino
O rendimi la pace.

O qui, lo giuro a Dei,
Tu morto hai da reſtar, a piedi miei.
Nar. Hei va piano... non mi ſtringere....
Dor. Morì birbone....
Nar. Ajuto.

SCENA X.

D. Artabano, e detti.

Art. COs' è tanto rumor.....
Dor. Signor.... coſtui.....
Nar. La voſtra giardiniera
M' ha perduto il riſpetto.
Dor. Empio....
Art. Va via.
Dor. Ma ſentite...
Art. Va via villana indemoniata.
Dor. Parto Signor (che ſorte diſperata!)
Parto... Signor... ma piano.....
Almen.... ſentite... oh Dio....
Baciar vi vo la mano,
E poi me ne anderò.
L' affanno, oh Dio, crudele
M' opprime in ſeno il core;
L' interno mio dolore
Già ſinghiozzar mi fa.
Tiranno, ſconoſcente, *a D. Nar.*
Indegno traditore....
Sto cheta sì Signore *ad Art.*
Già cheta mi ſto quà.

(Oh che rabbia mi ſento nel petto,
Oh che ſmania mi ſento nel core;
Donzellette, che fate all' amore,
State attente a non farvi ingannar.)
parte.

SCENA XI.

D. Artabano, e D. Nardo, indi Ortenſia piangendo.

Art. MA dimmi cos' è ſtato?
Nar. Io ſol le ho detto
Che fai qui? va in giardino.
E la smorfioſa, ſe n' è andata in collera.
Art. Io per me vado matto!
Nar. Ma queſto voi medeſimo il volete.
Art. Perchè?
Nar. Se poco prima
Voi aveſte ſgridato
Quel Cavalier Orlando
Or queſto non ſaría:
Va che ſei un poltrone gioja mia.
Ort. Don Nardo ſenti quà....
Art. Tu perchè piangi?
Ort. Scoſtati manigoldo.
Art. Io manigoldo?
Ort. Ordina adeſſo il carozzin che voglio *a Nar.*
Fuggir da queſta caſa.
Art. Fuggire! tu che dici?
Nar. Ed ha ragione.

Art Ma io cosa ho da far?
Nar. Siete il Padrone
E fatevi stimar come si deve.
Ort. Come quel scellerato di Clicerio
Appena che mi vede
S' innamora di me, ma poi piccato
Ch' io non gli ho dato orecchio,
Mi viene incontro collo stile in mano,
Volendomi forzar ch' io lo sposassi,
E te lasciassi, colla bocca aperta?
Ed io meschina per serbarti fede
Sono stata in procinto d' esalare.
Nar. Come; come? Clicerio che voleva?
Che tu..... con lo stilletto.... minacciava.
Oh terrore, oh spavento!
Ort. Che ti pare?
Nar. (Costei è furba assai!)
Art Ma che colpa ne ho io de' falli altrui?
Ort. Or io
Non voglio affatto, affatto,
Qui più restar. Lo so..che forse... forse...
Morirò... ma pazienza...
Art Oh cara mia
Tu m' amazzi per bacco...
Ort. Sconoscente
Nar. Anima vile, e nera
Dovrei senza pietade...
Art. Andate adaggio...
Ort. Domanda un po a D. Nardo, in casa mia

Con qual delicatezza mi trattavano.

Nar. E che non lo ſapete? il Padre ſuo
La tenea rinchiuſa dentro un vetro
Acciò che neppur l' aria
L' offendeſſe.

Art. Ed io....

Ort. Non hai che dire;
Sentimi adeſſo un poco, e dopo impara
Come trattar ſi dee figlia sì cara.

Nata ſon fra le ricchezze,
Fra gli amori, e le carezze,
Fra le pompe, e nobiltà.
Accademie ognor fiorite
Si facevano in mia caſa:
Chi ballava, chi cantava,
E chi languido d' intorno
Eſpreſſivo mi diceva:
Care luci del mio bene
Voi mi fate ſoſpirar.
(Quanto è ſciocco.. quanto è allocco,
Quanto è matto in verità.)
Ma io grave, e ſoſtenuta
Riſpondea con bizzaria;
Zerbinetti andate via
Non mi ſtate più a ſeccar.
E Clicerio tanto audace
Mi minaccia, e mi maltratta?
Ah non poſſo darmi pace;
Non mi ſo capacitar.

(La cofa va bene, già il vecchio mi crede
Che gufto, che fpaffo... che dolce burlar.)
Vo partire... vo fuggire,
Qui non voglio più reftar. *via.*

SCENA XII.

D. Artabano, e D. Nardo.

Art. AMico per pietà rimedia adeffo
A quefti guaí.
Nar. Eh caro amico,
Lafciala comandar, dalle le chiavi
Di quanto tieni. Tofto che fi vede
Di tutto la Padrona
Diverrà manfueta, cheta, e buona.
Oltre a ciò devi fubito
Scacciar la Giardiniera, e il Cavaliere.
Art. Sì, farò quel che dici.
Nar. Bada non nominarmi ch' io non voglio
Trovarmi imbarazzato in qualche imbroglio.
Art. Non dubitar ch' in tefta
Non ci tengo pan cotto, ma cervella,
Vedrai fe fo giocar di mattonella. *via.*

SCENA XIII.

D. Nardo, indi Dorina e poi Ortenfia in difparte.

Nar. MI fono alfin levati
Quefti fpini d' attorno.
Dor. Fermati fcelerato!

Nar. (Oh ſorte fella
Scampo dal foco, e cado in la padella.)
Dor. Poſſibile aſſaſſino
Ch' al vecchio m' hai dipinta
Per una impertinente a ſegno tale,
Che parlar più non poſſo?
Nar. A me?
Dor. A te sì, perfido impoſtore
Empio, furbo, birbone, anima ingrata.
Nar. (Vè che lingua cattiva! ma biſogna
Pigliarla con le buone.)
Ort. (Don Nardo, e la Villana!
Vo ſentir coſa dicono.)
Nar. Ora ſappi carina...
Dor. Che coſa ho da ſapere?
Nar. Va pian piano,
Gridi come una pazza, e nulla ſai
Ch' io tutto fo per giungere alla fine
Di poterti ſpoſar...
Dor. Spoſar?
Nar. Sicuro.
Ort. (Oh Dio che ſento?)
Nar. Adeſſo ſto compiendo
Un certo affar che preme,
E ſe zitta ten ſtai ſenza parlare,
Tu ſpoſa mia ſarai non dubitare.
Ort. (Anima ſcellerata?)
Dor. Davvero?
Nar. Veramente.

Dor. Carino.
Nar. Gioja mia.
Dor Vezzoſo.
Nar. Amato bene.
Dor. Ah tu ſollevi il cor dalle mie pene. *via.*

SCENA XIV.

D. Nardo, ed Ortenſia, indi D. Artabano.

Nar. ADdio laſcia a me fare...
Ort. Bravo, braviſſimo!
Ora ſappi carina
Adeſſo ſto compiendo
Un certo affar che preme.
E ti voglio ſpoſar.
E ſe zitta ſtarai ſenza parlare
Tu ſpoſa mia ſarai non dubitare.
Nar. (Per bacco ha inteſo tutto!)
Ort. Mio Spoſino...
Nar. Ma vedi...
Ort. Carino...
Nar. Pian piano...
Ort. Amato bene
Ah tu ſollevi il cor da tante pene.
Nar. Ma tu ſubito t' alteri.
Stammi a ſentir...
Ort. Non ſon io la Giardiniera.
Nar. Poſſibile che almeno...
Ort. Scellerato.
Nar. Tutto quel ch' ora diſſi a quella giovane

Fu per agevolar li noſtri affari, or...

Ort. Or io m' ho fatto il conto: il vecchio è ricco,
Mi vuol bene, e per me l' è un buon partito;
Ch' ho da far? me lo ſpoſo, ed è finito.

Nar. Tu ſcherzi, e qui biſogna far da vero.
Ora ſai quello che penſo: non facciamo
Che qui ne venghi qualche ſerra, ſerra...

Art. Serra, ſerra? cos' è il ſerra, ſerra?

Nar. (Ecco il Vecchio!) dirò...

Ort Voglio dir io...

Nar. Signora tocca a me.

Ort. Signor no ſpetta a me.

Art. Via laſciala parlare.

Ort. (Per non eſſer ſcoperti
Ora finger biſogna) che credete?
E' meco andato in collera
Perchè voleva diſfidar Clicerio,
Ed io l' ho trattenuto..

Art. Ben fatto.

Nar. (Braviſſima! or ſeguitiamo.)
E come a un galantuomo
Dirgli che è un impoſtore
Un birbone?....

Art. O queſto è troppo!
Adeſſo vado io...

Nar. Signor nò vado io.....

Art. Ma la mia caſa ricevè l' affronto.

Nar. Ma la mia faccia ricevè lo ſchiaffo
Ti pare! ad un par mio

Questi insulti si fanno?
Con me tanta arroganza
Birbone a me? con me simil baldanza?
A me sto friso in faccia,
Questo schiaffone a me!
Non sà quest' uomicino
Di qual valore egl' è.
Dal seno maternale
Scappai furioso, e lesto,
Con spada, e con pugnale,
Ho fatto chiasso ogn' or.
Amico senti, e trema!
Sto fusto che sà far!
Per una sol rasciata
Ho rotto ad uno il muso
A un certo Parigino.
Spellai il Perucchino.
Un chiatto grande, e grosso
Scagliai a un gran collosso,
Stoccate formidabili,
Legnate come grandine
Mazzate senza numero
Quà, e là feci fioccar;
E questo miserabile
Birbone chiama a me?
Che dici? men sto zitto,
E soffro sta insolenza?
M' assista la prudenza
Per non precipitar.

(Che tremito, che ſpaſimo.
Che palla ho nello ſtomaco
Mi ſento nelle viſcere
Il core a palpitar.) *parte con D. Art.*

Ort. Queſto ripiego è ſtato
In tempo già da me ben ritrovato. *parte.*

SCENA XV.

Clicerio indi D. Nardo, ed Ortenſia,

Cli. OImè! Don Artaban mi par che ſia
Adirato con me! chi sà, che forſe....:
Ma quel birbo ritorna
Con quell' indegna; qui ſtarò celato,
Per ſentir coſa dicono. *ſi ritira.*

Nar. Sicchè dunque ti ſei capacitata?

Ort. Ho capito, e mi ſon già ſincerata.

Nar Alla fin mia carina
Siamo giunti alla meta. Guarda prendere
Quanto ti vien per mano
Ch' io me vò là dentro nel giardino,
E quando raſchio; tu dalla fineſtra
Calami giù il bottino, e poi fuggiamo.

Ort. Oh Don Nardo! Lo diſſi....

Nar. Non perdiamo più tempo, gioja mia,
Che poi ſtaremo in feſta, ed allegria.

Ort. Andiamo ch' al bottino
Già corro a metter mano;
Il diſperarſi in queſto punto è vano. *partono.*

Cli. Ah Capperi, che inten! ora potrei
Tutto al vecchio ſvelar. Ma penſo meglio
Farli trovar ſul fatto. Andate pure
Anime ſcellerate
Ch'il voſtro reo diſegno
Io rompere ſaprò. Fremo di ſdegno. *via*

SCENA XVI.

Don Artàbano, Dorina, ed Olimpia.

Art. ESci fuori briconcella,
Non ti voglio in caſa mia:
Eſci dico, sfratta via
Il decreto è fatto già.
Dor. Per pietà, non più furore,
Me ne vado, ſe volete:
Ubbidiſco, sì Signore,
Non gridate, io parto già.
Oli. Ma che fece la meſchina?
Dite almeno il ſuo delitto...
Art. Così voglio: lei ſtia zitto,
Non mi ſtia di più a ſeccar.
Dor. Ma la cauſa, mio Patrone...
Art. Taci ollà, ſta in quel cantone.
Oli. Ma parlate, Signor Zio.
Art. Taci tu così vogl'io;
E Clicerio voglio ancora
Ch'ora parta via di quà.

Oli. Cosa sento! voi che dite?

Dor. Ma Clicerio è un buon Signore..

Art. Quel Signore; sì Signore;
Qui non deve più restar.

Oli. (Che sentenza inopinata.
Che sciagura è questa quà!)

Art. a 3. (Or la cosa si è aggiustata,
Or in pace si starà:.) *partono*

SCENA XVII.

Giardino, che viene circondato da balconata di Loggia, che abbraccia i due lati dalla casa di Don Artàbano, con balconi praticabili dall' una, e dall' altra Parte.

Don Nardo, indi Ortensia dal balcone, e poi Clicerio in disparte.

Nar. Zitto, zitto, quieto, quieto
Al balcon già m' avvicino:
Il Vecchietto sul mattino
Come corto resterà.

Ort. Ombre amiche in tal momento
Secondate i miei disegni:
Il bottino a salvamento
Voi guidate per pietà.

Cli. Sto qui al posto da mezz' ora:
E nessuno io vedo ancora;
Ma l' amico senza meno
Qui fra poco giungerà.

Nar. Ho ſentito mormorio
Queſta è d'eſſa : buh, buh, buh. *raſchia.*
Ort. Parmi il ſegno d' aſcoltare
Di Don Nardo zi, zi, zi.
Cli. (Già gl' amici ſono quà.)
Nar. Il bottino è fatto, o no?
Ort. Sì che è fatto, e l' ho già quì.
Nar. Su coraggio va calando.
Ort. Oh fortuna! fra le gambe
Ho la fune avvilupata!
Nar. Uh diſgrazia preſto sbroglia
Colà preſto, laſcia andar.
Ort. (Il mio cor come una foglia)
(Nel mio ſen tremando va.)
Nar. (Par la coſa che s' imbroglia
(Sto tremando come và.
a 3 (Il timor già più s' imbroglia
Cli. (Più confondere gli fa.
Scellerati...
Nar. Son perduto.... *fugge.*
Ort. Scappa, ſcappa vado via.... *ſi ritira.*
Cli. Aſſaſſini.... malandrini
Ammazzar vi voglio quà.

Don Clicerio ſcarica una piſtola D Nardo fugge, Ort. intimorita laſcia cadere il bottino e ſi ſente di dentro rumore D. Art. mezzo ſpogliato ad una fineſtra Dor. ed Oli. ad altre fineſtre oppoſte, e Cli. in ſtrada, che raccoglie il bottino, e ſta ad eſaminarlo.

Art. Ho inteso botte nel mio giardino.
Che genti siete parlate ollà.
Oli. Mio Signor Zio cos' è successo.....
Dor. Signor Patrone, che cos' è stato....
Art. Qualche assassino, qualche malnato
A saccheggiarmi venuto è quà.
Nar. Soccorso ... Guardia. *di dentro*
Ort. Ajuto oh Dio....
Art. La Sposa grida ...
Dor. Oli. a 2 Chiamate i Servi
a 3 Scendiamo presto... vogliam vedere
Vogliam sapere, che cosa fu.
Nar. Indietro o ladro...
Ort. Indietro fermati...
Cli. Ah temerarj...
Nar. Non sussurate.
Ort. Soccorso guardia, venite qua.
Nar. *a 2* Genti accorrete, venite qua.
D. Artabano con pistone Oli. e Dor. servi con lumi e detti.
Art. Indietro tutti, che sto ingrillato...
Oli. *Dor.* *a 3* Chi è questo ladro...
Tutti Indietro olà.
Le don. a 3 Che veggo o Dio!
Art. Io son di sasso!
Nar. Gran galantuomo per verità!
a 5 Confusi, e gelidi restiamo qua!
Cli. a 6 Confuso, e gelido io resto qua.

Art. Va dicendo, malandrino, *a Cl.*
Tutto il fatto come va...
Nar. Sei un furbo un aſſaſſino,
Non ti ſerve di negar.
Cli. Ma ſentite...
Tutti Che ſentire?
Cli. Ma aſcoltate.
Tutti Che aſcoltare?..
Cli. Ma l' intrico...
Tutti Non parlare...
Art. State zitti tutti quanti.
Parla tu, Spoſina mia;
Dimmi il fatto com' è ſtato
Perchè ſtavi ſu a gridar?
Ort. Voglio prima prender fiato,
E poi tutto vi dirò.
Tutti fuori che Ort. e D. Nar.
Dunque zitti, ſtiamo attenti,
E ſentiamo come andò.
Ort. Stava, oh Dio nella mia ſtanza,
Ed è entrato un gran coloſſo...
Parla tu... ch' io più uon poſſo.. *a Nar.*
Il timor mi fa tremar...
Nar. Egli è entrato, e ha poſto mano
A un grandiſſimo piſtone:
Che terrore... ohimè ch'il core...
Palpitando in ſen mi ſta.
Ort. Ha pigliato certo argento...
Nar. E n' ha fatto un gran fagotto,

Ort. Se l' ha posto prima sotto...
Nar. L' ha gettato dopo abbasso...
Art Ma si sa per dove è entrato?
Nar.
Ort. a 2 Quell' amico là lo sa.
Cli. Questo è troppo: mori infame. *cava la sp.*
Art. Piano un poco mio Signore...
Nar. Va in galera malandrino,
Vanne vanne via di qua.
Ort.
Dor.
Cli.
Art. a 4 Non più chiassi per pietà.

Tutti fuori che D. Nar.

In un placido riposo
Il mio cor godeva in pace;
Ma da un chiasso strepitoso
Sbaragliati fummo già.

qui Nardo si siede in un lato del Teatro e senza dar retta a nessuno canta.

Nar. Sperai vicino al lido,
Credei calmato il vento;
Ma trasportar mi sento
Fra le tempeste ancor.
Tutti Ma questo cosa v' entra,
Che scena è questa qua?
Nar. Il Signore dice di no: *a Cli.*
Ma sto fusto dice sì.
La pistola fece bù;

E di filo vol negar;
E per farlo disperar,
Un arietta sto a cantar.
Tutti O che giorno o Dio funesto,
Vado... resto... cosa fo.
Ort. (
Oli. a3 (Che confuso avvenimento,
Dor. (Che intricato laberinto?
Art. (
Nar. a3 (Son balzato... e rimbalzato
Cli. (Da tempeste, e da procelle
Tutti La mia testa dalle stelle
Negli abissi già piombò.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Veduta del Giardino come ſopra.

Ortenſia, e D. Nardo.

Ort. DOn Nardo ſiam perduti.
Nar. Non temere.
Sentimi attenta ho di già preparata
Una lettera, che ho qui, con la quale
cava di ſtacca un foglio piegato.
Scrive un amico al Signor Clicerio
Che rubbi tutto al vecchio,
Che l' amazzi, e dappoi
Si prenda la Nipote...
Ort. Adaggio, adaggio, adaggio:
E poi codeſta lettera
Come ce la farai tu capitare?
Nar. Allor che vedo il tempo
La getto entro la ſtanza
Ove ſuole paſſar; acciò la legga.
Ecco quel che ne ſegue; il vecchiarello
Da di mano a un baſtone
E rompe l' oſſa al Signor Don Clicerio:
Amazza la Nipote; e noi reſtiamo
Padroni della caſa, e ſaccheggiamo:
Che ti pare va bene?
Ort. Così va bene.

Nar. Non t' ho già detto
Che lasci fare a me! tu tira inanzi;
E mai non t' avilir: mettiti in aria
Ed a disgrazie più non stiam pensando
Che già la cosa affè si va aggiustando. *parte*.

SCENA II.

Ortensia indi Dorina.

Ort. SE riesce questa trama siam felici;
Oh ecco in tempo vien la giardiniera:
Vò darle un po martello.
Dor. (Ecco la mia rivale,
Che dei travagli miei gioisce, e ride.)
Ort. Ehi, contadina, cogli
De' fiori li più grati,
E forma un mazzettino,
Che regalar lo voglio al mio Sposino.
Dor. Al suo Sposino è ver?
Ort. Ma qual baldanza?
Dor. Oh! perdoni l' ardir Vostr' Eccellenza.
Ort. Quest' aria che tu mostri veramente
Non è propria, mia cara
D' una rustica vil come tu sei.
Mi dica Principessa
Che Feudi tien?
Dor. Quanti ne tiene lei?
Ort. Ah, ah tu sei rabiosa, e n' hai ragione;

Meſchina ti compiango tu volevi
Adeſcarti l' amico, ma sbagliaſti.
Và rappezzati, i cenci,
E penſa a' caſi tuoi, ragazza mia,
Povera e nuda va la villania.

Dor. E' ver, non ho che dirvi. Voi frattanto
Seguitate a pelar, che il tordo è voſtro,
Però, Signora mia,
Ricca, e pompoſa va la furberia.

Ort. Villana troppo io teco
M' abbaſſai a parlar, parti: fa preſto
E vanne altrove a paſcolar gl' armenti;
Ma prima di partir fermati, e ſenti;
Vanne o cara fra le ſelve
Fa all' amor co' i villanelli:
L' incappare i vecchiarelli
Figlia mia, non è per te.

Dor. Vado sì fra le foreſte
Fo all' amor co i villanelli,
Che a pelare i vecchiarelli
Creda pur non è per me.

Ort. Alle nozze io m' apparecchio,
Sol per far crepare a te!

Dor. L' oſſo vecchio, è ſempre vecchio
Io lo ſcarto in quanto a me.

Ort. Olà dico fraſchettella
Con chi credi di parlar?

Dor. Giù le mani smorfioſella
Non mi faccia riſcaldar.

Ort. Era venuta coi broccoletti
Con le graziette, con sorrisetti,
A far la bella col Padroncino...
Eh via, villana, va via di quà.
Dor. Non faccia tanto la Dottorina,
Non faccia beffe la Signorina;
Se ride adesso... non sò se appresso...
Ma il nodo al pettine, or or verrà.
Si senta rodere; ed io mi godo
Pianin pianino, farla arabbiar. *partono.*

SCENA III.

Cortile

Clicerio, con un servitore, indi D. Artabano.

Cli. CAmillo vanne adesso ad avvisare
Quelli Armigeri che tu sai, e dilli
Che circondino ad esso
Tutto questo recinto, e allor che esce
Don Nardo, lo trasportino
Nel vicin sotterraneo
Che gli additai. Vedrà quell' impostore
Dove giunger potrà il mio furore.
Oh, viene il vecchio. Ebben D. Artabano,
Un cavalier par mio
E' offeso in vostra casa, e voi dormite,
Cosi ne state, e non vi risentite?
Art. Oh questo ci mancava:

Io ſto nella mia pace, e gli archibuggi
Sparano nel giardino, i Galantuomini
Si trovano all' oſcuro
Con i fagotti in mano.

Cli. E quel fagotto...

Art. E quel fagotto appunto quel fagotto,
Se aveſſe un pò di lingua quel fagotto
Direbbe... che ... or baſta. Faccia grazia
Di non parlare più.

Cli. Di queſto affronto
A tempo ſuo me ne darete conto.

Art. Lei non ſi faccia brutto Padron mio....

Cli. Ma io....

Art. Ma ſei...

Cli. Io ſono un Cavaliere
Son uom d' onore, e poſſo
Far pentir chi mi oltraggia.
Or baſta in poch' altre ore
Lei vedrà ſviluppati.
Molti inganni davero, e penſa poi
Meglio D. Artabano a caſi ſuoi.

Vedrai fra poco un fiume
Placido nel ſuo ſeno;
Ma poi d' umor ripieno,
Tutto allagando va.
Queſto ti baſti, o ſtupido
Altro non dico: addio
Un fatto memorabile
Laſciare io voglio quà. *parte.*

SCENA IV.

D. Artabano, indi Ortensia, e D. Nardo.

Art. ORa vedrete in quanti
Imbarazzi mi trovo io poverino?
Oh, ma ecco sen viene la mia bella
Col nostro caro amico,
Or con giudizio vo chiarir l' intrico.
E così cara mia come ti senti?
Or. Sto con un piede al mondo,
Coll' altro sulla barca di Caronte.
Nar. Io l' ho detto, che almen si avesse preso
Dell' olio con il succo di limone,
Che per la bile è medicina rara.
Art E te l' avessi preso. (Quanto è cara.)
Ort. Eh non importa. Son calata al fresco
Per divertirmi un poco.
Art. Non c' è male.
Ehi portateci sedie,
Ch' almen discorreremo. Minichino,
Non far passar nessuno.
Nar. (Ora sta all' erta, e in guardia,
Bada non imbrogliare.)
Ort. (Mi saprò regolar; non dubitare.)
Art. Orsù mi dica, come se la passa
Il caro D. Anselmo?
Ort. Invece di parlarmi un pò d' amore,
Vai ercando di cose affatto inutili.

Art. Ah sappi amato bene,
Che questo ch' io per te nudrisco in seno ...
Ort. Che bel brillante!
Art. Ti piace, idolo mio?
Ort. Assai, assai.
Nar. Oh Madama è portata
Per le galanterie.
Art. Dunque lo prenda,
Che gliene faccio un dono.
Ort. Oh questo no...
Art. Lo prenda...
Ort. Oibò, non siamo ancor marito, e moglie.
Art. E che fa?
Nar. Dice ben non fa niente:
Via mo dalle sto gusto.
Ort. Ho rossor.
Art. Giacchè è questo
Non voglio disgustarti,
Quando poi si sposeremo
Te lo darò.
Nar. (Buona notte a ussignoria.) *si alzano*
Ort. (Ho perduta la preda.)
Art. Dico bene?
Nar. Sicuro. (che scioccona! l' ha tirata
Tanto in punta, che al fine l' ha spezzata.)
Art. (Che brava Donna! adesso il suo rifiuto
M' ha di più sincerato.) Amata fiamma,
Tu sei dell' amor mio
L' unico, e solo oggetto.

Nar. (Va che ſtai freſco.)
Ort. Ah caro!
Art. Ah cara!
Ort. Carino...
Art. Vezzoſetta...
Ma piano... D. Nardino:
Guarda ſe viene alcun, ſino ch'io dico
I miei pregi al mio bene.
Nar. Come, come?
Art. Fa un po la ſpia; capiſci?
Nar. Ho bene inteſo.
Fate li fatti voſtri; che ſe alcuno
Veniſſe all' improviſo
Di botto Signor mio, pronto vi avviſo.
Art. Senti quà Spoſina mia
Dal labretto mio ſincero
Di mia vita il corſo intero,
Che fil fil ti narrerò.
Mentre ch' ero giovinetto
Sono ſtato penetrante.
Un' occhiata, ed un riſetto
Ogni Donna avea da me. *a D. Nar. che raſca*
Viene alcuno, cos'è ſtato?
Ho capito sì Signor.
Ne' feſtini ho poi portato
Mille ninfe a braccio, a braccio,
Ho all' impronto recitato
Meglio aſſai d' un Cicerone.
Sono ſtato un Cupidetto,

Ho fervito le Damine,
L' ho bacciato le manine...
Ma che rafchi, ma che toffi *come fopra*
M' hai feccato mio Signor.
Cara mia è un' infolenza
Non c' è affatto convenienza
Ora viene, e m' interompe,
Poi ritorna, e fpezza il filo;
Indi rafchia, e mi molefta
E fra tanto la mia tefta
Il criterio perde già,
Nar. (Ora quefta sì ch' è bella)
Ella fta in civettaria.
E fra tanto io qui la fpia
Come alloco io fto qui a far.
Art. Altro poco, poi non più,
Ora in breve la coftanza
Del mio dire fai qual è?
Cara mia, fe fon vecchietto
Non fon mica affatto infermo,
Vi fon l' oncie di Palermo,
Che mi fanno eguale a te. *parte.*

SCENA V.

D. Nardo, ed Ortenfia.

Nar. ORsù l' hai fatta tonda, sì per bacco.
Ort. Ho creduto di farla naturale;
Abbiamo tempo ancor non dubitare.

Dimmi adeſſo: la lettera
Che tu fingeſti . . . .

Nar. Non mi è riuſcito
Di farcela trovare al vecchiarello.
Ora ſorto di caſa e torno preſto,
E gliela fo tenere leſto, leſto. *via.*

Ort. Son ſtanca di tremare,
D' eſſer ſorpreſa ognora, e palpitare. *via.*

SCENA VI.

Camera.

Olimpia, indi Dorina frettoloſa da parte oppoſta.

Oli. HO veduto Clicerio
Uſcir di caſa ſmanioſo, e inquieto.
Oimè quanti penſieri
Mi funeſtano il cor . . . chi ſa . . . che oh Dio!..
Ma vien la giardiniera frettoloſa
Domandiamo. Dorinda . . .

Dor. Vò di fretta.

Oli. Ma dove?

Dor. Qui vicino.
A veder vendicati i torti miei. *via.*

Oli. Un tale arcano io non intendo o Dei. *via.*

SCENA VII.

Ortensia, indi Artabano.

Ort. OImè son quasi morta
Per la tanta paura. Almen vedessi
Il vecchio, per narrargli adesso il fatto.
Art. Cos' è mio ben? ti veggo un po smarrita?
Ort. Ah sposo mio ora si vede
Se m' ami, o nò:
Art. Che è stato?
Ort. Stava al balcone adesso, ed ho veduto
Che uscito dal porton Don Nardo appena
Da certi sgherri è stato preso, e a questi
Stava unito Clicerio, e l' han portato
Verso quella boscaglia...
Art. Sì capisco,
Quel bosco, ch' è vicino al sotterraneo.
Ort. Ah chi sà quell' indegno
Che farà a quel meschino.
Art. Non temere
Adesso armar farò i miei decani
E squarterem se occorre,
Mezzo genere umano.
Vieni, vieni ancor tu, dammi la mano.
parte.

SCENA VIII.

Sotterraneo antichiſſimo, che ſerba qualche veſtigio di Tempio rovinato. In fondo ſcala praticabile rozzamente inciſa nel ſaſſo; accanto alla quale vi è una caverna con porta logorata dal tempo; intorno intorno qualche avanzo di fabriche dirutte.

Dorinda che diſcende dalla ſcala, accompagnata da un Servo, indi Clicerio. e Don Nardo cuſtodito dalli Armigeri.

Dor. Oimè che orribil loco
E' queſto ove Clicerio
Accompagnar mi ha fatto.
Ma alcun non veggo ancor.

Cli. Scendi birbone.

Nar. Signore, a poco, a poco.

Cli. Scendi.

Nar. E che volete forſe
Che qui mi rompa il collo?

Dor. Sicuro ſcenda adaggio il galantuomo
Che non ſi faccia male.

Nar. (Ora sì che per me ell' è finita
E in queſta oſcurità perdo la vita.)

Cli. Aſſaſſino ſolenne, e sfacciatiſſimo.

Dor. Ladro pieno d' inganni, e di menzogne.

Cli. Cos' è non mi riſpondi?

Dor. Or perchè non favelli?

Cli. Orsù vammi dicendo, ch' il bottino
Rubbò a Don Artabano?

Nar. Dirò . . .

Cli. Non c' è dirò. Voglio ſapere
Chi fu ſubito, ſubito altrimenti....

Nar. Sì ... Signore ora vel dico.
Sappiate, il biſogno alcune volte
Leva il lume . . .

Cli. Bene.

Dor. Tu ancor diceſti al vecchio
Che cacciata mi aveſſe di ſua caſa?

Nar. E ciò per non avere
Tropp' occhi d' attorno.

Cli. Bravo, bravo, bravo.
Ti ſpieghi a meraviglia.
Adeſſo tutto queſto
Metter lo devi in carta. Io qui ho portato
Tutto per farti ſcrivere.
Oh queſta volta certo
Non eſci dall' imbroglio;
Tu ſteſſo ſcrivi, e poi ſuggella il foglio.

Nar. Per carità, ſquartatemi più preſto . . .

Cli. Taci ſcrivi briccone; e non più repliche.

Nar. Signor . . .

Cli. Scrivi t' ho detto.

Nar. (Ed or ch' ho mai da far! ſorte ſpietata!)

Cli. Cos' è sì tarda ancora?

Nar. Gia ſcrivo. (Oh ſe mi rieſce

Di ſcamotarle quella
Lettera, che ho finta;
E che ancora l' ho adoſſo. Fo un colpo
Da maeſtro dell' arte.

Dor. Che ſi aſpetta? *Cli.* Che ſi fà?

Nar. (Tremo tutto.)
Ammazzatelo *agli Armigeri.*

Nar. Pian, pian. (Già ſon perduto)
Fermate... non ſparate...
Or ſcrivo Signor mio.
(Io ſvengo, e ſento oh Dio
Che ſto morendo quà.)
Signor quelle ſchioppette
Fate voltare in là.
„ Il Cavalier Clicerio *ſcrive.*
„ Del furto è innocentiſſimo
„ Io fui il ladroniſſimo
„ Queſt' è la verità.
A voi or me ne vengo *a Dor.*
Non ſtate ad interrompermi.
(Ah da queſt' orſi indomiti
Chi ſa ſe fuggirò.)
„ Per poi aver più comodo
„ Studiai bugie; e trapole
„ Per far la giardiniera
„ Di caſa diſcacciar.
„ Ma buona figlia ſimile
„ A queſta non ſi dà.
„ Don Nardo caſa Fionza
La poſſo ſugellar. *dà la lettera a*

Cli. e nel mentre la legge cava l' altra dalla ſaccocia e ne fa il cambio nel tempo che reſtituiſce moſtra di ſuggelarla.

(Ma mentre mi minacciano
Io cambio qui la lettera.
Che riſa ci vol' eſſere
Poi quando D. Clicerio
Si ſveglia, e ſenza capo
Affè ſi troverà.)
Ho fatto, vi ho ſervito:
Comandi il mio Signore,
Il voſtro ſervitore
S' inchina, e ſe ne va. *in atto di partire viene fermato dagli armigeri preſentandogli li fucili inarcati.*

Cli. (Dorina or viene il ridere.) Birbone
Dove vai?

Nar. Alla caſa.

Cli. Vieni giù, vieni giù: e tu ti credi
Che ſia codeſta lettera
Uno sfogo baſtante
Alla vendetta mia?

Nar. Che coſa dite?

Cli. Olà queſt' aſſaſſin ſi leghi adeſſo
E chiudetelo in quella
Vecchia Caverna acciò non abbia campo
Di formare altri inganni.

Nar. (Uh diſgrazia!) Signore per pietà...
Abbiate d' un meſchino carità.

gli armig. lo legano e lo ſtraſcinano nella cav.

Cli. Chiudetelo.
Dor. Birbone. *partono.*
Nar. Ahi ſon perduto.

SCENA IX.

D. Artabano che porge la mano ad Ortenſia per diſcendere dalla ſcala, con ſeguito di ſervi armati. D. Nardo nella caverna.

Art. SCendi o cara adaggio, adaggio
Che il gradino è rotto, e ſtorto:
Qui Don Nardo, o vivo, o morto
Ritrovare ſi dovrà.
Ort. Sommi Dei che luogo è queſto
Che recinto, o Dio funeſto!
Ah chi ſa quel poverino
Dove mai ſi troverà.
Nar. Ove ſono mai rinchiuſo?
Ahi di me che brutta foſſa!
Ogni toppa è aſſai più groſſa
D' un maggiale in verità.
Ort. Hai ſentito?
Art. Sì, ch' ho inteſo
Un lamento cupo, e tardo;
Ort. Sola voce di Don Nardo
Chiara chiara ho inteſo quà.
Nar. V' è ſcorpioni, ed immondizie
Groſſe aragne, e gran ſporzizie.

Ort.) a2 Ehi Don Nardo
Art.)
Nar. Chi mi chiama ?
Ort.) a2 Dove ſei non vedo ancora .
Art.)
Nar. E ſgrottatemi in mallora ,
Che non poſſo proprio più .
Ort.) Via coraggio coſpettone
Art. a2) Non temere noi ſiam quà .
Nar. Sto qui ad uſo di mellone
Da mezz' ora in freſco quà .
Ort. (Giuſti Dei che colpo è queſto :
Già mi ſento oh Dio mancar .)
Art. Al riparo preſto , preſto
Via cacciamolo di quà . *D. Art. con un coltello incomincia a tagliar la fune con con la quale chiuſero la porta .*
Ort. E' tagliata , o nò la fune ?
Art. Per adeſſo Signor nò .
(Quanti affanni . . . aſtri tiranni
(Sto provando in queſto dì .
Ort. (Oh che fune maledetta
Art. a3 (Io ſon ſtanco iu verità .
Nar. (Preſto , ajuto , che s' aſpetta ,
(Via ſcaſſate aprite quà .
(Che diſgrazia, vhe che gente *eſce D. Nar.*
Non ſentivano a chiamar .
Ort (Bravo bravo allegramente
Art. a2 (Non temer ſei ſalvo già .

Ort.) Uh che viso, che viso sfinito!
Art. a 2) Uh che volto che volto ammuffito!
Nar. Uh che ambascia... son morto, son morto...
Via partiamo...mi voglio segnar,
Art. Ma ch' è stato?...rispondi che fu?
Nar. Don Clicerio...con certi birboni...
Tutti armati...con certi pistoni.,.
Che pà... pà... pà... pau ... pà...ra...pau ...
Via partiamo...mi vò solassar.
a 3 Tremo tutto di rabbia e furore,
Batte batte nel petto il mio core,
Ma si vada, si cerchi si corra
Di quell' empio mi vò vendicar. *partono.*

SCENA X.

Camera

Olimpia Dorina, Clicerio.

Oli. Clicerio hai data al Zio
La lettera?
Cli. Per mezzo del mio servo
Camillo l' ho mandata.
Dor. Io mi figuro
In che smanie darà D. Artabano
Quando saprà tal fatto.
Cli. E che ti pare sarà cose da matto.
Basta che sia scoperta
La perfidia di quelli.

Altro non preme a noi
Or sì mio bene, adeſſo
Non c' è più che temer. Le noſtre nozze
Si faranno ben preſto.

Cli. Queſta ſera
Voglio aſſolutamente
Impalmarti cor mio, giachè le ſtelle
Riſplendono per noi ſerene e alfine.

Oli. Lode al Ciel già mi ſento
Brillare il cor nel ſen per il contento.
Le Donzellette, che ſono amanti,
Son tutte come le farfalletre,
Che ſempre intorno alle fiammette
Le meſchinelle vanno a volar.
Girano ſempre le poverine
Colle lor belle dovute piume:
Ma poi le miſere nel chiaro lume
Vanno la vita sì a terminar.
Qual farfalletta queſto mio core,
Che nelle fiaccole del Dio d' amore
Sempre d' intorno va a ſvolazzar. *via.*

SCENA XI.

Dorinda e Clerico, indi D. Artabano con una lettera, Ortenzia, e poi D. Nardo.

Cli. OH sì che queſta volta
Siamo fuor d' imbarazzi.

Dor. Viene il vecchio.

Colla lettera in mano,
E si contorce, e sbruffa.
Art. Don Nardo dove sta?
Ort. Ecco già viene.
Cli. (Che sento!)
Dor (Oimè che ascolto!)
Art. Corri corri al mio seno
Galantuomo co' baffi.
Nar. Caro amico carissimo, stringi forte
Che fra gli amici tuoi
Io sono il vero amico.
Cli. (Io resto fuor di me!
Dor (Oh Dio che intrico!)
Nar. (La lettera ha già fatto
L' effetto che doveva)
Art. Orsù leggi, mio bene, questa carta
Ch' ho ricevuta adesso
Dal lacchè di quel bravo Cavaliere,
Che certo resterai di sasso a un tratto.
Cli (Io per me non capisco affatto affatto!)
Ort. „ Caro amico Clicerio *legge.*
„ Se il primo furto non ti è riuscito
„ Questa notte verrò con gente armata
„ Ad assalire il vecchio,
„ Per ammazzarlo, e saccheggiar la casa,
„ La Nipote rapire,
„ E sollecitì poi di quà fuggire N. N.
Nar. Oh colpo inaspettato!
Cli. Oh Stelle!

Dor. (Io son di sasso!) *Art.* Hai inteso,
Che bella bagatella?
Cli. Oh questa volta
Non mi posso frenar. *cava la spada.*
Art. Genti ove siete
Frenate quel polledro vizioso. *li servi di-*
Cli. Ma questo.... (*sarmano Cli.*
Nar. Non ti muovere..
E bada che t' afferro.
E ti fo saltar giù d' una finestra.
Si può sentir di peggio.
Ort. Non s' inquieti
Di soverchio, o Signor, che questa volta
L' ha fatta troppo sporca.
Cli. Ah scellerata....
Art. Olà porta rispetto.
Nar. Rispetto sa... miei protettrici Numi!
Dor. Ma sappiate, Padrone...
Ort. Olà, Villana,
Che c' entri tu a parlare?
Cli. Ma voi siete ingannato...
Dor. Questi due...
Art. Questi due sono due,
E come a questi due
Non ci sono altri due,
Che possino far due.
Ort. Superbi indegni
Dopo un tratto sì nero
Coraggio avete ancor di rifiatare?

Empj ſenza roſſore
Qui ſtrappar vi vorrei dal ſeno il core.
Tacete olà tacete
Sfacciati, birbi, indegni.
I voſtri rei diſegni
Scoperti ſono già.
Il topo poverino *a Cli.*
Caduto è nella trappola,
Ma il miſero meſchino
Scappare più non può.
Che barbaro attentato!
Va via ſuperba, altera *a Dor.*
Che trama iniqua, e nera,
Che eceſſo è queſto quà.
Spoſino mio del core
Io t'amo ſol davvero:
Il mondo è traditore,
Non v'è più verità.
Vorrei ſvenarti ingrata, *a Dor.*
Strapparti il cor dal petto *a Clic.*
La rabbia, ed il diſpetto
Mi ſtanno a lacerar. *via con Nar.*

SCENA XII.

D. Artabano, Dorina, e Clicerio.

Cli. AH Cieli, e ancor ſoffrite
Impoſtura sì nera.
Art. Padron mio

Or non ferve che lei
Se la prenda co' Cieli, e colle nuvole.
Io perchè fono un uomo manfueto
Non faccio quel che dovrei fare. Intanto
Senza ftrepiti, e chiaffi ufſignoria
Faccia grazia di ufcir di cafa mia.

Clic. Ufcir di cafa con queft' intacco,
E del mio onore che fi dirà?

Art. Lei vada via, che qualche fmacco
Maggior di quefto poi fofffrirà.

Dor. La voftra tefta poter di bacco,
E' tefta ftupida per verità.

Art. Dunque volete ftar qui per forza,
Coraggio avète di replicar?

Cli. Non v' infuriate.

Art. Dunque sfrattate.

Dor. Non vi turbate.

Art. Voi dunque andate.

Cli. La mia vendetta però fapiate,
Dor. a 2 Che qui un eccidio or or farà.

Art. Son belle chiacchiere, fon cicalate;
Meglio è ftar zitto che barbottar.

via Dor. e Cli.

SCENA XIII.

Olimpia frettolofa, e D. Artabano.

Oli. SIgnor Zio v' ho da fcoprire
Cofe grandi in verità.

Art. Ch' è fucceffo va dicendo,

Parla presto cosa fu.
Oli. La sposina con D. Nardo
Lo sgrignetto hanno sforzato,
Zitto, zitto s' han rubato
Gioje, e argento in quantità.
Art. Tu che dici?
Oli. Dico il vero.
Art. Questo fatto sì ch' è bello!
Oli. Tutto già dal chiavistello
Ho veduto poco fa.
Art. Se mi dici la bugia
Io t' ammazzo in verità.
Oli. Se vi dico la bugia
Ammazzatemi son qua.
a 2 Vengon già da quella via.
Nascondiamoci di là. *si ritirano.*

SCENA XIV.

D. Nardo, ed Ortensia.

Nar. OH che gusto, gioja mia,
Ora più non v' è timore
Questa borsa già il mio core
Giubilar tutto mi fa.
Ort. Sei spilloni, e quattro pioggie,
Perle, suste, e ricordini
In due bravi cassettini
Qui riposti stanno già.
Nar. Quì la borsa tengo pronta,
E c' è l' oro in quantità.

Ort. Or con arte ſciolti ſciolti
Via penſiamo di ſcappar.
a 2 Quando il vecchio poverello
Trova il ſcrigno già pulito,
Da una ſincope colpito
Mezzo morto reſterà.

SCENA XV.

D. Artabano, Olimpia, e detti.

Art. CAra ſpoſa, amico caro
Dite un po dove ſi va?
Ort. (Che ſorpreſa all' impenſata!)
Nar. (Buona notte, e ſanità.)
Art. Mi rallegro.
Nar. Ma di che?
Art. Mi rallegro di quell' oro.
Oli. Mi conſolo.
Ort. Ma di che?
Oli. Dei ſpilloni, dei ſpilloni.
Art. a2 Quando il vecchio poverello
Trova il ſcrigno già pulito,
Da una ſincope colpito
Mezzo morto reſterà.
Ort. (Me meſchina io già vacillo!)
Nar. (Già è troncato per me il fillo;
Nell' orecchio un brutto fiſchio
Mi ſta cupo a rimbombar!)

Oli. (Son caduti già nel viſchio,
Art. a 2 Ma l'affar non reſta qua.)
Art. Ehi Checco, ehi Bartolo,
Andate ſu preſto,
Clicerio pregate
Quel buon Cavaliere,
Pregate Dorina
Che vengano qua.
Ort. (Oh Dei che ſubiſſo!)
Nar. (Che orrore che abiſſo!
Già vedo che morto
Fra poco ſon già!)
Ort. Signore pietade.
Art. Pietade non ſento.
Ort. Ma almeno aſcoltate...
Art. Non voglio aſcoltare.
Nar. Signore garbato...
Art. Non c'è più pietà.
Son Toro ſtizzato
Son Cane arrabbiato
Di queſti aſſaſſini
Mi vò vendicar.
Ort. a 2 (Che ſorte tiranna,
Nar. (Che barbaro fato,
(Mi manca la lena
a 4 (Non poſſo parlar.)
(Il perfido inganno
Oli. (Su d'eſſi è piombato
a 2 Le Trame deluſe
Art. (Reſtarono già.

SCENA ULTIMA.

Clicerio Dorina, e detti.

Cli. CHe si cerca, che si brama?
Dor. Perchè lei mi fa chiamar?
Art. Vieni pur, fanciulla saggia,
Deh perdona i miei trasporti:
Ho scoperto quanto basta,
Più non v' è da dubitar.
Or sappiate, che quest' Empj
M' hanno fatta una gran posta...
si sente una tromba.
Tutti Cosa è mai codesta tromba:
E mi par che più si accosta
Che vuol dire? che sarà? *sorte un servitore che parlerà a D. Artabano.*
Art. Che dici? ci è un Corriero
Passi pure, venga quà. *viene il Corriere e parla in segreto a D. Art.*
Sì... co... come... uh... che sento
Sommi Numi, oh questa, e bella!
Miei Signori una novella
V' ho da dar ch' è bella affe'.
Tutti fuor di Ort. e D. Nar.
Via sentiamo cosa c' è?
Art. Quel Corriero ei mi ha detto
Che la figlia del mio suocero
Si è guarita, e già sta sana.

Ed in questa settimana
Don Anselmo di persona
Seco quì la porterà.

Dor. (Come, come un' altra sposa!

Oli. (E la sposa che sta quà?

Nar. Sorte ingrata son perduto
Vi confesso il mio delitto
Sono un Ladro, un assassino
Amazzatemi; son quà.

Dor. Oli. (a 4 Nò non serve a far fracasso

Art. Cli. (La giustizia lo vedrà.

TUTTI

Tanti eventi sorprendenti
Combinati in un istante
Delirar mi fanno già.
Son qual gregge che nel campo
Da un gran turbine è assalito,
Va disperso, và smarrito,
Titubante quà e là.

Fine del Dramma.

RUGIERO

NELL' ISOLA D' ALCINA

BALLO EROICO

COMPOSTO E DIRETTO

DA GIUSEPPE TRAFIERI.

PERSONAGGI

Alcina *Sig. Elena Dondi.*
Rugiero *Sig. Giuſeppe Trafieri.*
Bradamante *Sig Geltrude Danunzio.*
Meliſſa *Sig Arianna Lumiciſi.*
Morgana ſorella d' Alcina *Sig. Angiola Chiocchia.*
Aſtolfo *Sig. Giovanni Pitrot.*
Amore.
La Vendetta.
Ninfe.
Genj.
Capitani delle Guardie.
Furie.
Guardie d' Alcina.

PROGRAMMA DEL BALLO.

DAll' Orlando furioso di Ludovico Ariosto si è ricavato il Ballo presente. In altro non si è variata la favola di quell' Illustre Poeta, che coll' introdurre Bradamante, e col far succedere la trasformazione d' Astolfo in mirto nel tempo che Rugiero trovasi nell' Isola d' Alcina. Parte troppo interessante, e necessaria è sembrata l' amante di Rugiero, e si è creduto aggiungere qualche ornamento al Ballo coll' episodio d' Astolfo. L' Autore umilmente l' espone colla rispettosa lusinga di conseguire il compatimento dell' illuminatissimo Pubblico; e se non lo spera da questa qualunque siasi di lui fatica, lo spera almeno da quella benignità, che va mai sempre inseparabile dagli animi grandi, e generosi.

ATTO I.

Vasto sotterraneo, in mezzo al quale la Tomba di Merlino.

BRadamante afflitta si prostra davanti il sepolcro di Merlino, e prega per sapere ove trovasi il suo Rugiero. Ad un tratto apparisce preceduta da un lampo, e da un tuono l' Iscrizione seguente:

Quel Rugiero, che cerchi, o Bradamante,
Vive lungi da te d' Alcina amante.

Ella a tal nuova rimane oppressa dal più vivo dolore. Sopraggiunge Melissa, che dice nulla di ciò ignorare, e promette liberar Rugiero purchè abbia l'anello incantato, che tiene in dito Bradamante. Questa lo porge con trasporto alla Maga, che s'incammina per partir sola. La Giovine Guerriera la prega di prenderla in sua compagnia; ottiene dopo replicate istanze ciò, che desidera, e parte con Melissa.

A T T O II.

Delizioso Giardino formato di pergolati di fiori, ed intrecciati da varj Amoretti.

VAgo gruppo, in mezzo al quale Alcina, e Rugiero, a cui le Ninfe, ed i Genj fanno corona con ghirlande di fiori. Astolfo per gelosia di Rugiero stassi malinconico. Amore scherza con Alcina, e Rugiero, e l'altro ne freme. Morgana invita Astolfo alla danza manifestando il suo affetto per lui: egli dichiara esser prevenuto per Alcina colla quale lagnasi amaramente per la preferenza, che dà a Rugiero. Alcina stanca da' suoi importuni, e replicati rimproveri lo trasforma in mirto. Tutti ne implorano la grazia unitamente a Rugiero, alle sole preghiere del quale cede la Maga, e rende ad Astolfo la primiera sua forma. Vuole questi ringraziarla,

ma ella gli accenna che ne ringrazj Rugiero, Astolfo ubbidisce, e vorrebbe partire, ma gli s'impone di restare, e di corrispondere a Morgana. Per necessità egli finge Gli uomini partono inosservati, e tornano con una corona di fiori, che le Donne chieggono, ma che loro vien ricusata. Queste le rapiscono, e fuggono. Gli Uomini le inseguono fuori che Astolfo. Scendono in una nuvola Melissa, e Bradamante: si fanno conoscere dicendo la cagione, che le guida. Astolfo promette d'indicare dov' è Rugiero, e partono insieme.

ATTO III.

Boschetto con sedili erbosi.

TRaversano le Donne la scena inseguite dagli Uomini. Viene Rugiero, e si mostra impaziente di sapere dove sia Alcina. Sente rumore, crede che sia dessa, e per farle una burla, s'asside, e finge di dormire. Sortono Melissa, e Bradamante. Melissa scuote Rugiero, che rimane estatico veggendo lei invece d'Alcina. La Maga lo fa arrossire di perdersi in una vita effeminata, e di essere così mollemente vestito. Lo consiglia a cercare, e riprendere le sue armi. Rugiero confuso vorrebbe partire, ma ella lo trattiene, e gli presenta Bradamante. Resta egli immobile

a tal viſta, e Meliſſa intanto gli pone in dito l' anello incantato. Si ſcuote Rugiero dal ſuo letargo, e corre a piedi di Bradamante, che ſdegnata non vuole aſcoltarlo, ma la Maga le ordina di perdonargli, e quindi reciproche tenerezze fra i due Amanti. Senteſi venire Alcina: Rugiero vorrebbe evitarla, ma Meliſſa lo conſiglia a rimanere, e a fingere amore affine di ritirar le ſue armi. Le due Donne ſi ritirano. Viene Alcina, e fa a Rugiero dolci rimproveri per eſſerſi da lei allontanato: pace fra loro, dopo la quale il Boſco trasformaſi per arte magica in

Reggia magnifica.

A T T O IV.

RUgiero trovaſi ad un tratto ſotto un Trono riſplendente. Alcina ordina a tutti di preſtargli omaggio, ciò che viene eſeguito; quindi egli, veggendo le ſue armi, ſi arreſta a contemplarle. Alcina gliene chiede la ragione, e Rugiero fa vedere, che volontieri ſe ne veſtirebbe: la Maga ſorpreſa lo niega, l' altro inſiſte; finalmente la di lei tenerezza, e le perſuaſioni di Aſtolfo la vincono. Ordina ella, che ſi ſtacchino le armi, e Rugiero ſe ne riveſte. Aſtolfo corre ad avvertirne Meliſſa, e Bradamante. Appena Rugiero ſi è poſto le armi, che dimoſtra l' avver-

ſione ſua verſo Alcina; queſta lo crede uno ſcherzo, ma diſingannata prova tutte le furie, che aumentanſi all' arrivo di Bradamante, e di Aſtolfo armato, che porge a Rugiero il ſuo ſcudo, e la ſua ſpada. Rugiero, Aſtolfo, Bradamante ſtanno per partire. Alcina arreſta Rugiero, e Morgana Aſtolfo, ma ſono diſprezzate. La Maga ordina alle Guardie di trattenerli. Combattimento colla peggio delle Guardie di Alcina, che ſviene in queſto frattempo. Ritorna ella in ſe ſteſſa, e vegendo Rugiero, e gli altri diggià partiti, comanda a tutti d' inſeguirli, ed a Morgana di prendere altre Guardie, di raggiungerli, d' incatenarli, e di condurli a lei. Reſta Alcina ſola; ſcuote la verga, e compariſce la Vendetta preſentandole il ferro, ed il veleno. La Maga accetta: Amore ſopraggiunge: contraſto fra lui, e la Vendetta: Amore ſta per vincere, ma viene Morgana, e dice, che i Guerrieri ſono partiti. Smanie d' Alcina, che diſcaccia Amore, e prende il coltello della Vendetta intriſo di ſangue: invoca le Furie; loro ordina di ſeguirla, e s' incammina con Morgana verſo la ſtrada, per cui è partito Rugiero. Meliſſa a lei ſi preſenta. l' arreſta, e comanda alle Furie di retrocedere; queſte ubbidiſcono. Freme Alcina conoſcendo l' altra Maga più poſſente. Morgana dice che il tutto è opera di Meliſſa. Alcina la minaccia: tutte le Furie la circondano. Meliſſa nulla teme e acciò non

ſiano più in grado di nuocere a neſſuno, invoca le Deità infernali, fa piovere fuoco, e diſtrugge quel luogo delizioſo, che diventa un

Deſerto arenoſo con veduta del mare in lontananza.

ATTO V.

MElifſa vittorioſa parte. Alcina a tale ſpettacolo ſempre più ſentendoſi ſtraziata dalle Furie riſolve d'inſeguire i fuggitivi. Quindi parte con Morgana, e con ſeguito d'armati. Le Furie l'accompagnano, e con diverſi atteggiamenti qua e là ſi attaccano alla Nave, e qui termina il Ballo.



